

# L'interesse di Pechino dietro la retorica degli aiuti



IL MINISTRO  
DEGLI ESTERI  
LUIDI DI MAIO  
CON  
IL PREMIER  
CINESE  
XI JINPING

**Le mascherine offerte per amicizia? Le paghiamo (come tutto il resto) a caro prezzo. E mentre Luigi Di Maio rivendica il «sostegno» cinese, la propaganda del gigante asiatico vuol far dimenticare dove ha avuto origine l'epidemia.**

di Fausto Biloslavo

**E** adesso dobbiamo ringraziare la Cina? Non si può nemmeno dire che il virus è cinese e l'arrivo di tre pattuglie di medici con un po' di materiale sanitario in dono dovrebbe farci dimenticare da dove arriva il flagello. Per non parlare della retorica degli «aiuti» del governo di Pechino all'Italia propagandata dal campione della sindrome di Stoccolma sul virus, il ministro degli Esteri Luigi Di

Maio. In realtà, come ha appurato *Panorama* con la stessa Farnesina, il grosso della mascherine le paghiamo e pure un prezzo salato, più del doppio rispetto a dicembre prima dell'emergenza virus.

Stesso discorso vale per i ventilatori polmonari, che servono come il pane. Una manciata in regalo e gli altri venduti «in base ai principi di mercato» ha spiegato Li Junhua, ambasciatore cinese a Roma. Niente di male se non fosse

per il fatto che i mandarini di Pechino vogliono rigirare la frittata depistando dall'origine cinese del virus e presentandosi come salvatori grazie a una subdola «diplomazia della gratitudine».

**La retorica degli aiuti è scattata appunto con l'emergenza mascherine.** Il ministro Di Maio comincia ad annunciare l'arrivo dalla Cina di milioni di mascherine e migliaia di ventilatori polmonari per le terapie intensive. E mescola le carte parlando di «aiuti». A *Domenica in*, il 22 marzo, spiega che la valanga di forniture «sono la dimostrazione che l'Italia non è sola e che coltivare certe amicizie sta pagando perché la Via della seta (*il grande e discusso progetto di penetrazione infrastrutturale ed economico cinese verso l'Europa*, ndr) che abbiamo firmato con la Cina, ma anche l'approccio di guardare a tutto il mondo, oggi stanno permettendo al nostro Paese di avere questi aiuti».

In realtà sono poche le mascherine regalate direttamente dal governo cinese rispetto a quelle che stiamo comprando a prezzo maggiorato. Lo stesso Di Maio, il 24 marzo in un'intervista al *Fatto quotidiano*, dice che «abbiamo chiuso un contratto con la Cina per ottenere 20 milioni di mascherine a settimana, per un primo lotto da 100 milioni». Secondo la Farnesina, interpellata da *Panorama*, le mascherine più tecnologiche (N 95 o Ffp3) che fermano il virus costano 1,5 euro a pezzo. Quelle chirurgiche 29 centesimi.

«In questo momento di emergenza sono prezzi che non si possono rifiutare, ma che solo a dicembre sarebbero stati considerati una follia» afferma un esperto del settore. Il prezzo di vendita corretto, prima dell'emergenza della pandemia di Covid-19, era di 80-90 centesimi di euro per le vere mascherine protettive e appena 10 centesimi per le altre. In pratica i cinesi «aiutano» l'Italia vendendole quasi al doppio e al triplo.



getty images

**L'ARRIVO  
A MILANO NEI  
GIORNI SCORSI  
DI PERSONALE  
MEDICO  
DA PECHINO**

Di Maio ha annunciato che nell'attesa del grosso delle forniture a pagamento «verranno donate dalla Cina tre milioni di mascherine e 200 ventilatori polmonari». Nel frattempo la holding della famiglia Rovati, per regalare 260 ventilatori all'ospedale che si sta mettendo in piedi alla fiera di Milano, ha sborsato due milioni di euro a un'azienda cinese.

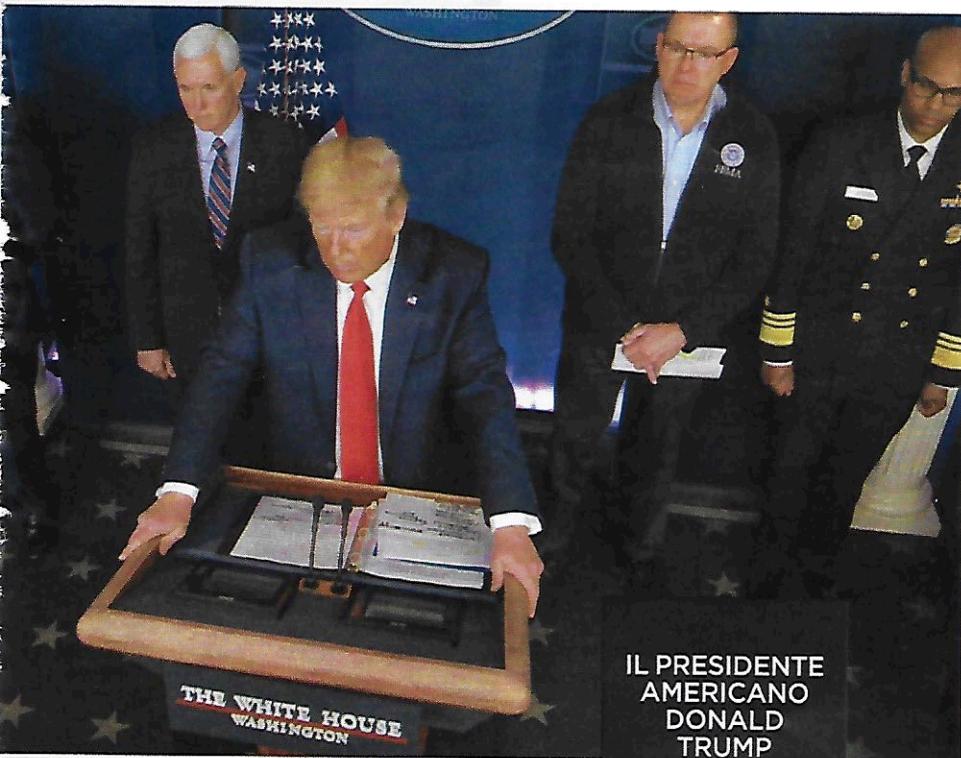
I conti, per ora, non tornano se teniamo conto del decantato arrivo del primo cargo dalla Cina del 24 marzo coordinato dall'ambasciata italiana a Pechino. A bordo 155 ventilatori, un milione e 100 mila mascherine protettive, 305 mila monouso, 205 mila guanti di lattice, mille kit diagnostici e altrettante tute. Il materiale, secondo il comunicato

della nostra ambasciata, «è in parte acquistato della Protezione civile, da diverse aziende italiane e locali e solo in parte donato dal governo cinese».

Lo stesso giorno Di Maio a *Tg2 Post* si spreca in ringraziamenti a Pechino, ribadendo che «investire nell'amicizia con la Cina ci ha permesso di salvare vite». E viene ripreso addirittura da esponenti del Pd, come Andrea Romano, deputato della Commissione esteri, che scrive su Twitter: «Lo strabordante entusiasmo di Luigi Di Maio verso la "spontanea e disinteressata amicizia della Cina" comincia a essere imbarazzante (persino per il regime cinese...)».

**Il 22 marzo nel pieno della campagna di ringraziamento del governo italiano a Pechino i media cinesi cercavano di coinvolgere l'Italia nella campagna per dimostrare che il virus non ha infettato il mondo dalla Cina. Il *Global Times*, giornale in inglese affiliato al *Quotidiano del Popolo*, organo ufficiale del partito comunista, rilanciava una**

## Il supporto cinese punta anche a favorire la Via



**IL PRESIDENTE AMERICANO DONALD TRUMP HA RIBADITO: «IL VIRUS È CINESE»**

Reuters

frase di Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Bergamo: «I nostri medici di base ricordano di aver visto casi gravi e strani di polmonite tra i loro pazienti a dicembre e già a novembre».

Solo il 31 dicembre il governo cinese ha informato l'Organizzazione mondiale della sanità del contagio, in realtà scoppiato da tempo. Il titolo del *Global Times* non lascia dubbi: «L'epidemia si è sviluppata prima che in Cina» ovvero in Italia. Stessa tattica usata contro gli Stati Uniti per cercare di accreditare una fantasiosa pista americana sull'origine del virus.

**Non solo: le tv di Pechino sono riuscite a mandare in onda** immagini dei flash mob dai balconi italiani con la gente che cantava l'inno di Mameli sovrastato da quello cinese. E sui social gira la mappa dello Stivale, in rosso, con infermiere cinesi che lo sostengono.

Se il governo italiano ringrazia la Cina e dimentica da dove è arrivato

il virus, il presidente americano Donald Trump parla chiaro. Il 19 marzo lo stesso comandante in capo cancella su un discorso che gli avevano preparato la parola coronavirus scrivendo con il pennarello nero virus «cinese».

In conferenza stampa lo accusano addirittura di razzismo, ma Trump ribadisce che il morbo «è partito dalla Cina sfuggendo a ogni controllo». Pechino protesta duramente parlando di «marchio infamante!». E gli ambasciatori di Pechino in diversi Paesi intimano ai giornalisti «altamente irresponsabili» di non usare il termine «virus cinese».

In aiuto alla Casa Bianca arrivano illustri esponenti del partito repubblicano, come Tom Cotton, veterano delle guerre in Afghanistan e Iraq, senatore

dell'Arkansas: «Le bugie e la corruzione del partito comunista cinese hanno trasformato un problema sanitario locale in una pandemia globale».

Accuse tabù in Italia, dove il «pronto soccorso» in arrivo dal gigante asiatico viene monitorato con sospetto dall'ambasciata Usa. Il 16 marzo il primo ministro Giuseppe Conte parla con il presidente cinese Xi Jinping. Durante la telefonata Xi dice che è pronto a collaborare con l'Italia per sconfiggere l'epidemia nel nome di una «Via della seta della salute».

Evidente il riferimento al grande progetto di penetrazione in Europa. Non è un caso che il fondo governativo della Via della seta, azionista di Autostrade per l'Italia e Pirelli, abbia donato 20 mila test per il virus e 20 mila mascherine in scatoloni con lo slogan «la Via dell'amicizia non ha confini».

**Zeno d'Agostino, presidente dell'Autorità di sistema portuale dell'Adriatico orientale**, dimenticando come il virus sia cinese, ha annunciato con orgoglio: «In un momento di difficoltà per il reperimento delle protezioni individuali vince la generosità della Cina». La potente China communications construction company (Cccc) un anno fa era sbarcata proprio nel porto di Trieste, porta d'ingresso marittimo in Europa, grazie all'accordo con Pechino firmato dal primo governo Conte.

In piena emergenza mascherine, la Cccc ne ha fatte arrivare 10 mila per i lavoratori dello scalo giuliano. In prima linea nella «diplomazia della gratitudine» anche le discusse società hi-tech cinesi. Huawei ha donato 200 mila mascherine agli ospedali di Milano e guarda caso si è offerta di mettere a disposizione la rete 5G «per le connessioni tra ospedali, unità di crisi, pazienti e famiglie». ■

Ha collaborato da New York Valeria Robecco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**della seta: il progetto di penetrazione in Europa**